

Punti di vista

La Speranza dalle Ali di Ferro

Ah, se soltanto non fossi io vissuto in mezzo alla quinta stirpe d'umani, se fossi già morto o di là da venire! Già, poiché ormai la semenza è ferrea; gli uomini mai cessano infelicità, fatica, e di giorno e di notte, nel macerarsi, e gli dèi infliggono cure angosciose; anche per loro, comunque, si mescola bene con male.
Esiodo, *Opere e Giorni*, vv.174-179

ELISA CARUSO,
FRANCESCO CASARI,
EMMA FACCINI,
PIERVITTORIO MILIZIA,
LAURA OPPI,
FABRIZIO PASQUALINI,
GIOVANNI SETTE,
KHALIL ZANTOU

CLASSE IIIB

Narrando il progressivo declino del κόσμος, Esiodo, negli *Ἔργα καὶ Ἡμέραι*, riconosce appieno la condizione critica della società "del ferro" a lui contemporanea, connotata dalla corruzione dell'animo, dal decadimento dei valori, dall'abbandono del potere nelle mani di demagoghi che impugnano nella destra sofismi dalle affilate parole. Gli stessi "obliqui discorsi" sembrano ricomparire, fedeli alla ciclicità della concezione storica esiodea, nei *difettivi silogismi* del Sommo Poeta, di nuovo *instrumenta regni* delle sedi di potere dell'Italia medioevale. Dante intravide all'orizzonte la tempesta che avrebbe sconvolto il mondo di cui era figlio, in favore di antivalori nati nell'alveo del vorticoso fiume borghese.

Fiume i cui flutti possono essere identificati in processi anti-sociali, più che sociali, quali, in termini moderni, la tendenza ad una competitività individualistica e volta a meccanismi produttivi, inevitabilmente distruttivi ed alienanti. Si generano le condizioni basiche per la formazione di una società consumistica. Due sono dunque le principali conseguenze osservabili: il paradosso dell'alienazione data dalla ricerca dell'approvazione sociale e il concetto espresso dal sociologo polacco Zygmunt Bauman della dittatura del "qui ed ora". La prima si rivela molto interessante in quanto deriva dal bisogno di consumare e di sentirsi parte di una comunità da cui altrimenti si verrebbe esclusi. Onde potersi permettere ciò, il soggetto, come schiavo, prostra completamente

se stesso al culto del lavoro, non più visto come mezzo di sostentamento, quanto più di possibilità di entrata nel gruppo di coloro che spendono (e spendono bene), entrando inevitabilmente in un tragico circolo vizioso di isolamento ed alienazione che, pur partendo col fine dell'inclusione, lo getterà in un buio pozzo di stress ed ansia. Il meccanismo, cui movimenti sono attentamente descritti e criticati fin dal XIX secolo ad esempio Thoreau, nonché da buona parte dei movimenti giovanili della seconda metà del '900, fra tutti il caso quello punk, la cui filosofia aveva come cardine il totale rifiuto del consumismo e della società borghese, ha come conseguenze nei nostri giorni ad esempio l'uso di psicofarmaci negli Stati Uniti, ai quali il 45% della popolazione americana sarebbe dipendente ed assuefatto. La seconda questione è legata all'analisi di Bauman di una società in cui la natura del capitalismo come distruzione creatrice porta ad un'inevitabile rispecchiarsi di ciò nelle relazioni umane stesse. Andando con ordine, il sociologo di Póznán sostiene come l'imporsi di un'economia avente come bisogno il continuo ricambio di proposte di acquisto ha, nel lungo termine, influito nei modi di agire delle persone, le quali hanno colto il peggio di tale modello, facendolo proprio. Si mira così ad un continuo risparmio di tempo, un perenne bisogno di astrazione dell'attimo presente, senza passato o futuro, necessariamente da godere a pieno in una erronea e perversa interpretazione del motto *carpe diem*. Un modello esistenziale quasi "puntillistico", in cui il soggetto non possiede una sua propria identità, una sua mira, ma ha la possibilità di costruirla e distruggerla da sé a suo piacimento.

Il ritratto precedentemente esposto non produce dunque niente di più di dissimile possibile dall'idea aristotelica dell'uomo come animale sociale, quanto più quella hobbesiana dello stato di natura: *bellum omnium contra omnes*.

Questa vana e continua rincorsa ad un'eminente posizione economica e sociale, già operata dai suoi contemporanei, è condannata da Dante, che vi si scaglia veementemente già nelle prime quattro terzine del XI canto del Paradiso e li esorta ad una vita libera dalle preoccupazioni terrene, vissuta non più in un'ottica limitata alla sua durata biologica ma concepita nella sua interezza spirituale, quindi tenendo conto della sua eterna propagazione ultraterrena nella grazia divina. Grazie al salvifico itinerario spirituale da lui intrapreso, il Sommo Poeta riesce a purificare le proprie prospettive di vita, quindi focalizzarle e ricalibrarle in un'ottica di *parcitas* e *mediocritas* conformemente al nuovo testamento cristiano. È dunque utile recuperare anche il pensiero di Dante per far fronte all'inesorabile e vorticoso declino della società capitalista, sospinta fino al baratro da un consumismo cieco, iste-

rico e ad ogni modo necessario al proprio sviluppo produttivo. Le parole del letterato fiorentino, contenute nella *Divina Commedia*, considerato il tempo ('300) in cui sono state scritte, hanno un'eco profetico. Egli, infatti, avendo davanti solo il seme della società attuale, ne aveva già intuito le diramazioni più inquietanti e più ostili alla dottrina cristiana e quindi al genere umano. È evidente come l'avanzamento tecnologico e sociale distolga l'uomo dalla propria interiorità religiosa e lo costringa ad una permanenza sulla terra misera, ripetitiva, affannosa e lacerante, impedendo ad esso di ricercare una sintonia con Dio.

Il sopracitato Henry David Thoreau, seppur "pagano" e cronologicamente ben lontano dal Maestro, appare essere nel solco di queste idee, quando afferma che: «Gli uomini sono quello che sono, per mancanza d'iniziativa e di fede, perchè comprano e vendono e consumano la loro vita come servi della gleba».

E allora ecco che Dante invita il suo lettore, e figurativamente il genere umano, a liberarsi da questa condizione "larvale" per spiegare le ali di una libertà interiore, avvicinandosi ad una rinascita sociale, le cui fondamenta consistono nell'associazione di individui, ora ζῶα πολιτικά – come secondo le tesi di Sigieri.

*Sola lì restò, Ἐλπίς, nell'indistruttibile dimora, dentro,
sotto gli orli dell'orcio, e non volò via, fuori.*

Esiodo, Opere e Giorni, vv.96-97

Come in Esiodo Ἐλπίς è rimasta tanto prigioniera quanto illibata nel vaso di Pandora, così la farfalla, foriera di speranza per l'uomo e nobile se riconosce, con le parole di Pascal, di "riconoscersi miserabile", può smettere di "in basso batter l'ali". Non resta che chiedersi, seppur costretti a non avere mai una risposta, se questo nuovo modello di uomo, spiccherà il volo assieme alla speranza esiodea, uscendo finalmente dall'orcio delle miserie umane.